

Sotto il segno dell'ecologia emergono preoccupanti contraddizioni

Da almeno un decennio la sensibilità verso i temi dell'equilibrio delle risorse del pianeta e la rinnovata attenzione ai temi della salute hanno coinvolto attivamente la maggior parte di noi. E così sono state sostenute le attività volte al cambiamento, alla riconversione di gran parte del nostro modo di produrre e di consumare. È stata così data fiducia e consenso alle varie iniziative "in nome dell'ecologia" e altrettanto contrasto ad altre soluzioni come le centrali ad energia nucleare o agli inceneritori, ovvero termovalorizzatori.

Ma le cose si stanno rivelando molto più complesse e problematiche ogni giorno di più. Ai nomi evocanti natura e salubrità spesso non corrisponde una realtà coerente.

Ricordo che quando gli abitanti del villaggio artigiano si ribellarono alla collocazione della "Isola ecologica" prevista ove ora si trova la nuova Caserma dei carabinieri (e poi saggiamente spostata dal sindaco Claudio Ferrari in via Pio la Torre) di fronte alla argomentazione del comune che la stessa era ben prevista da tempo nel Piano regolatore, i

continua a pag. 2

segue da pag. 1

suddetti cittadini risposero "certo, ma per noi un'isola ecologica è un parchetto, con laghetto e anatroccoli..." e devo dire che non avevano tutti i torti, si trattava invece di un Centro di Raccolta differenziata dei rifiuti, nominato "isola ecologica".

Questo episodio fa oggi sorridere di fronte ad altre nuove amene definizioni e al loro corrispondente concreto: "fonti rinnovabili" "biogas" "biomasse" "teleriscaldamento" ecc. Questa nuova frontiera verde ha visto in prima linea il nostro comune, sostenuto dal sentire dei cittadini sensibili a questi nobili obiettivi.

Quello che i cittadini non hanno mai nemmeno potuto immaginare è che questa politica prendesse una strada rischiosa e sempre più impervia. Che fosse interpretata dal Comune con ingenti investimenti, con ambizioni imprenditoriali, con una società che doveva competere sul mercato e generare profitti, in un momento in

cui la politica - e la stessa legge Bersani nel 2010 - stava ponendo precisi paletti al ruolo degli enti pubblici in merito. Nè si era percepito che quella di En.Cor, società del comune di Correggio, fosse attività di ricerca e sperimentazione e soggetta ad un mercato turbolento. Di questi aspetti si sta occupando da qualche tempo l'opinione pubblica locale ed anche Primo Piano. Adesso sorgono ulteriori interrogativi anche nel merito della soluzione delle "piccole centrali" che avrebbero dovuto utilizzare a km zero gli scarti dei prodotti agricoli, per generare energia elettrica e recuperare il calore con il teleriscaldamento. Bel quadretto agreste ma che sta concretizzandosi in modo completamente diverso e preoccupante. Pare che le Centrali previste nel nostro comune siano almeno 15! Il recupero degli scarti della agricoltura diventa irrisorio di fronte invece alla produzione appositamente effettuata allo scopo, ma

con provenienza anche da lontani paesi (altro che km zero). Ma questo fatto mette in crisi il mercato agricolo. Pare tuttavia che tutto si regga sugli incentivi, cioè è comunque una soluzione "drogata" che regge fin che viene alimentata dal denaro pubblico (alla faccia del riequilibrio delle risorse). Il recupero del calore emesso durante la produzione è una buona idea, ma se distribuirlo ha costi ragionevoli. Infatti anche il teleriscaldamento in determinate situazioni è antieconomico. Ma si scopre anche che queste piccole Centrali da 1 megawatt hanno il pregio, per i proprietari, di non essere soggette a controlli. E siccome sono in grado di "bruciare" di tutto, qualcuno potrebbe farlo, ed è già successo. In sostanza pare che i rischi potenziali per la salute siano tanti. Vale la pena approfondire e noi iniziamo a farlo nelle pagine interne. ♦

Tino Pantaleoni